Il «Gesù» televisivo di Zeffirelli

Cacciò via i mercanti e oggi diventa merce

Duecentoquaranta attori del firmamento hollywoodiano impegnati nel « kolossal » che è costato undici miliardi di lire - Uno strepitoso « battage » pubblicitario

Ann Bancroft, che interpreta la parte di Maria Maddalena nel « Gesù » di Zeffirelli

Dopo duemila anni, Gesù ha finito per tenere banco. Al mercato. Dove, quasi sempre, egli è merce.

Blasfema? Nient'affatto. Ne, suo nome, e spesso, col suo nome, si è venduto e si vende di tutto. I simonìaci e il mercimonio delle indulgenze sono soltanto un lontano ricordo storico. In tempi più recenti, oggi, col sacro marchio si vendono *jeans*, film, riviste potentissime in carta patinata con un bel giovanotto in abiti eleganti e barba e capelli «alla nazarena», superkolossal televisivi. E naturalmente libri, tanti libri, come quello scritto da Franco Zeffirelli... Pestroverso regista dei *Gesù di Nazareth*, che cominceremo a vedere stasera in TV.

Il suo *Il mio Gesù*, una sorta di romanzo-diario di lavoro del film, avrà anch'esso, probabilmente, una fenice sorte sul mercato.

Di questo libro di Zeffirelli un quotidiano si è premurato di anticipare ai suoi lettori un ampio stralcio, precedendo per un soffio un giornale concorrente, che intendeva rendere lo stesso servigio ad altri lettori. Dall'articolo, pubblicato con tutti gli onori in prima pagina, si apprendono le vicissitudini del regista per «ritrovare Maria di Nazareth» quasi che, già conosciutala, egli l'abbia poi perduta di vista. Il brano offre involontari spunti umoristici che, altrettanto involontariamente, contribuiscono a sdrammatizzare la «sacralità» della rappresentazione televisiva. Il regista ci informa, per esempio, che Olivia Hussey, che sarà la Madonna e che già sette anni fa fu la scespiriana Giulietta in un'altra zeffirelliana *performance* cinematografica, è «una ragazza che, curiosamente, da molti anni si interessa non della parapsicologia, ma di questa onda indiana che ha un po' invaso il mondo anglosassone, di quei santoni, un po' truffatori, un po' no, che riescono in qualche modo a seminare conforto e speranza». Una dote miracolosa come si conviene, questa spiritualità della «ragazza»: che le ha consentito, nonostante i suoi pochi chili e l'esile figura, di raccogliere «con una forza insospettata», sollevandolo, Robert Powell, l'attore che veste i panni di Gesù, nella scena «incredibile» della deposizione: «Olivia ha infatti sollevato... un uomo che pesa settanta chili, grazie ad una forza misteriosa, come se davvero si trattasse di un bambino tra le braccia della madre. Una scena sconvolgente».

Il clima, dunque, perfino nelle riprese, era davvero il più confacente al tema: ispirato. Zeffirelli dirigeva con mano sicura miracoli e attori, non a caso facenti parte, quasi tutti, di quel ristretto firmamento di grandi stelle che, come la cometa di Betlemme, risplende dalle parti di Hollywood, California. Stelle di grande valore, peraltro, e quindi costosissime. Qualche nome, in ordine alfabetico: Ann Bancroft, Ernest Borgnine, Claudia Cardinale, Valentina Cortese, James Mason, Laurence Olivier, Donald Pleasence, Christopher Plummer, Anthony Quinn, Fernando Rey, Ralph Richardson, Rod Steiger, Peter Ustinov, Micheal York. In totale 240 attori, centinaia di comparse, riprese (dopo anni di sopralluoghi in tutto il mondo, per le ragioni più diverse) effettuate, dal settembre '75 al maggio '76, in Marocco e Tunisia, dove sono stati ricostruiti il Tempio di Gerusalemme e la Fortezza Antonia.

Costo dell'operazione, elevatissimo: *Gesù* è costato almeno 12 milioni di dollari, qualcosa come 11 miliardi di lire per sei ore di filmato: due milioni di dollari per ogni ora. Poiché siamo al mercato, non sembri questa una piccolezza da contabile, solo perché si tratta di *Gesù*: non è un'opera di bene, che non permette calcoli monetari, è uno spettacolo, un prodotto televisivo, una merce, con un suo costo, un suo prezzo, un suo profitto.

La prospettiva del profitto doveva anzi essere oltremodo allettante, se la più grande casa automobilistica americana, la General Motors, aveva deciso di «patrocinare» la trasmissione del film alla TV americana.

Più tardi, pare, la General Motors ha dovuto rinunciare al suo ambizioso progetto di realizzare sacrosanti profitti: alcune sette religiose americane hanno protestato contro il *kolossal* di Zeffirelli ritenendolo «blasfemo». Si badi, la protesta era rivolta contro Zeffirelli, non contro la GM che tuttavia, in quanto promotrice del programma, è stata minacciata di rappresaglia. Di mercato, naturalmente. «Se la GM patrocina il film — hanno pressappoco intimato le sette — non compreremo più le sue automobili. E lo diremo anche agli altri». E così la GM ha perduto il milione e mezzo di dollari che aveva investito per acquistare lo spazio pubblicitario, forieri di chissà quali ben più sostanziosi, miracolosi profitti.

Su un altro versante, più «spirituale», diciamo così, un autorevole e sorprendente *imprimatur* è venuto a questo prodotto televisivo dall'austero *Osservatore romano*, che gli ha dedicato, venerdì, una sua intera pagina.

Questo *Gesù* televisivo ha finora goduto di uno strepitoso *battage* pubblicitario, certamente più cospicuo di quello organizzato, giusto un anno fa, per il profano *Sandokan:* allora nacque tutta un'industria del consumismo spicciolo, da strapaese: *gadgets*, magliette, *souvenir*, e tante altre piccole golosità che fecero scrivere a coloro che qualcuno ha spiritosamente definito «i poeti delle prime pagine» le banalità più ovvie e usurate sul «costume», sulle «mode», e, naturalmente, sui «giovani».

Ora il caso è diverso: l'industria consumistica collaterale esiste già: si tratta al massimo di darle nuovi orizzonti. Anche perché tutta la operazione è stata condotta — in chiave propagandistica — su scala internazionale: nei giorni scorsi si è avuta una fastosa anteprima a Londra, un'altra è annunciata a New York, mentre la mondanissima anteprima al Teatro dell'Opera di Roma è «saltata» per un sacrilego accidente: i lavoratori dello spettacolo hanno aderito allo sciopero generale indetto dalle Confederazioni e svoltosi proprio nel giorno inaugurativamente prefissato dalla RAI-TV. L'Ente di Stato a servizio pubblico, che ha prodotto in collaborazione con la ITC, la televisione commerciale britannica, il *superkolossal*.

Il presidente della RAI-TV, Paolo Grassi, ha ritenuto di poter affermare che prodotti come *Gesù*, diretto, guarda caso, da uno dei tradizionali registi della Scala, contribuiscono a tenere alto nel mondo il prestigio culturale italiano. Ci piacerebbe che così fosse, pur se, dopo aver assistito alla prima puntata (ma è ancora presto per una valutazione), attendiamo le prossime per una conferma o una smentita delle prime impressioni, non sanno riscattare, a cogliere nel lavoro di Zeffirelli una particolare tensione o un impegno critico. Elementi di analisi e di lettura ben presenti, invece, e fin dalle prime battute, nei *Vangeli* televisivi di Roberto Rossellini, tanto per citare uno dei molti lavori ispirati alla vita di Gesù e al suo mondo.

Che cosa è rimasto, come spettatori, dopo la prima puntata di questo compito ben fatto? D'altronde, con tutto quello che costa, non si poteva fare di meno: di più certamente sì: tanti dettagli: programmi televisivi, per esempio). Conserviamo particolarmente nella memoria la raffinatezza di certe immagini, la fastosa ricchezza di altre, la stilizzata sequenza della strage degli innocenti, ma soprattutto, vividamente, le stupende fotografie dei luoghi marocchini delle riprese. Posti che crediamo si chiamino Fertassa, Meknes, Fez, Azrù, ecc.: splendidi... Una cuccagna per le agenzie di viaggi *inclusive tours*, tutto compreso.

Felice Laudadio

Spettacolo teatrale denunciato a Palermo: «oscenità»

PALERMO — Il Pretore Vincenzo Salmeri, che ieri l'altro aveva censurato il manifesto di una marca di *jeans* ritenendolo contrario alla pubblica decenza, ha fatto notificare oggi all'attore Nino Drago, presidente della Cooperativa del Piccolo Teatro Città di Palermo, un avviso di procedimento per oscenità.

Il provvedimento si riferisce allo spettacolo *Quasi quasi me lo mangio*, una commedia andata in scena al Piccolo il 3 marzo scorso, nel corso della quale l'interprete, e cioè Luisella Boni, appariva succintamente vestita.

Il procedimento a carico di Nino Drago viene ad aggiungersi a tutta una serie di iniziative promosse dal Pretore Salmeri nei confronti di pubblicazioni, manifesti, musicassette, coppiette in vena di effusioni. L'episodio più clamoroso resta comunque la denuncia di una turista olandese colpevole di andare in giro in *hot pants*.

Continua domani l'assemblea dell'ANAC

ROMA — L'assemblea generale dell'ANAC, convocata per definire la posizione dell'associazione sulla nuova legge per il cinema, e aggiornata a domani, presso la Fono Roma, in via Maria Cristina, 5, alle ore 19.

Vacanze sull'Adriatico

HOTEL BUTTERFLY - RIMINI MIRAMARE

HOTEL MILORD - RIMINI MARINA

PREZZI 1977	Milord	Butterfly
21 maggio - 11 giugno	5.500	5.300
12 giugno - 30 giugno	6.500	6.200
1 luglio - 30 luglio	7.500	7.200
31 luglio - 20 agosto	8.500	8.200
21 agosto - 3 settembre	6.500	6.200
4 settembre in poi	5.500	5.300
Camere con servizi privati aumento di	1.000	600
Camere singole aumento di	1.000	800

SCONTI AI BAMBINI FINO AL 40%
SCONTI PER 3° E 4° PERSONA IN CAMERA

Cucina emiliana - Parcheggio - Sale TV - Sale da gioco

Prenotazioni e informazioni: **Cooperativa Vacanze e Tempo libero**, presso UDI, via Caste i 2 - REGGIO EMILIA tel. (0522) 39.300 - 32.956.

La FILIALE di ROMA

dell'Istituto Sieroterapico Vaccinogeno Toscano S. p. A.

SCLAVO

ha trasferito Uffici e Magazzini in altri locali più idonei allo svolgimento di un migliore servizio di distribuzione dei prodotti alla Spett. Clientela

nuovo indirizzo

dal 21 Marzo 1977

L.go Lanciani 21 - 00162 Roma

Telefoni 427.20.02 - 427.21.14

le prime

Musica

Zoltan Kocsis a Santa Cecilia

Tormentato dall'ansia di affermare la tradizione musicale ungherese da Liszt a Bartók, ma anche da quella di affermarsi nel repertorio più tradizionale, il giovane pianista Zoltan Kocsis — nato a Budapest venticinque anni or sono: una nuova stella nel firmamento concertistico internazionale — ha finito con lo scioupare l'interesse del suo recital a Santa Cecilia (via dei Greci), venerdì.

Ha, infatti, mandato all'aria il programma preannunziato — che dava, invece, il segno di un'accorta intelligenza — sopprimendo del tutto Schubert (due *Improvvisi*), riducendo Ravel (non ha eseguito *Le tombeau de Couperin*) e Bartók (ha rinunziato alla *Suite* op. 14). Tutto questo sconquasso, per inserire la *Sonata* op. 31, n. 2, di Beethoven, che non c'entrava niente con un programma poggiato su musiche escludenti il rigore formale della *Sonata*.

Né con le modifiche è riuscito, Kocsis, a convincere maggiormente il pubblico, un po' sorpreso per l'eccessiva irruenza, per l'eccessiva frammentarietà e per l'eccessiva velocità rispettivamente impresse ai tre movimenti della *Sonata* beethoveniana. La quale, poi, non ha affatto facilitato l'esecuzione delle *Valses nobles et sentimentales*, di Ravel, attaccate subito dopo e rimaste appese a una tecnica eccezionale, di per sé non sufficiente a far respirare quelle pagine nella loro particolare luce timbrica.

Kocsis — diremmo — ha fatto come Robert Benzi: timoroso di allontanarsi dalla *routine*, rinuncia ai vantaggi della giovinezza.

Il pubblico gli ha tributato un successo di cortesia.

e. v.

Cinema

Il male di Andy Warhol

Mrs. Aiken è la «signora omicidi» degli anni '70. Massaia per condanna sessuale, estetista per aspirazione sociale, criminale per storica vendetta, ella cura con la severità di un capitano d'industria la gestione familiare di un'associazione a delinquere. Casa Aiken è la base delle più singolari imprese canaglieschе (omicidi e mutilazioni di adulti, bambini, cani; incendio con relativa strage in un cinema ove si proietta un «noioso film di qualità»; furti e percosse a mendicanti ciechi) eseguite su commissione o per allenamento da fanciulle disilluse disposte a tutto. Siccome parte che in America vi sia un pubblico di queste iniziative, non c'è da stupirsi nel vedere un giovane forestiero bussare all'antro della strega per chiedere di essere assunto.

Ecco, quindi, che il fusto si accomoda, infila le ciabatte e lancia sguardi languidi al frigorifero, al televisore o alla padrona, nell'attesa del suo primo «servizio». Ma questo tipico animale domestico e selvaggio al contempo saprà, al massimo, far da balia alla precocemente rimbambita nuora della signora Aiken e all'orrendo suo marmocchio. Inutile dire che il *killer* di ricotta fallirà la missione infine affidatagli, mandando così all'aria la baracca.

Diretto dal giovane montatore Jed Johnson, *Il male di Andy Warhol* è forse il più intelligente lungometraggio partorito dall'ormai celebre *factory* dell'eclettico artista *pop*. Il linguaggio di Johnson può apparire piuttosto piano e convenzionale, ed è certo meno seducente del narrare crudo e «squisito» di una vecchia volpe come Paul Morrissey, che realizzò per Warhol *Flesh, Trash (i rifiuti di New York), Calore, Il mostro e in tavola, barone Frankstein, Dracula cerca sangue di vergine*, ma l'acerbo neorealista di questo *Male* è un cineasta «oggettivo» come pochi, e nel suo film non si troveranno compiacimenti o «risvolti morali». E il ritratto dei guasti della società statunitense ci guadagna non poco.

C'è già chi è pronto a sostenere che *Il male di Andy Warhol* si chiama misoginia. No: respingiamo l'ipotesi, e eseremmo sostenere il contrario come fu per *Lite Size* di Luis Berlanga. Se non bastasse il ritratto, non «umano» bensì a tutti gli effetti, pietoso, dell'unico maschio in lista, che è un abulico parassita, Johnson e Warhol dipingono le loro femmine, pur abbiette, nel segno estremo della vitalità. Si potrà dire che le loro azioni destano quantomeno preoccupazione, ma non è ben altrimenti terrorizzante il cosiddetto contesto? In modo efferato, queste donne vivono a presente, senza disporre degli alibi retorici dell'uomo. È tale verità che emerge dal paradosso a nostro avviso e il frutto della perspicace attenzione dedicata da Johnson e Warhol alla condizione femminile di ieri, di oggi e persino di domani, come dimostra la non peregrina ipotesi della nascita di una *self made woman* in tutto simile al mito maschile. Nei panni di questa signora Aiken, Carroll Baker risorge splendidamente dalle macerie della «diva», tenendo a distanza una caratterista di lusso come Susan Tyrrell (*Fat City*), una sorprendente Stefania Casini e un Perry King impacciato dai vestiti stretti che furono di Joe Dallesandro.

d. g.

IL RITORNO DI «PROUST»

ROMA — Al Teatro in Trastevere, da qualche giorno, Giuliano Vasilicò ripropone il suo *Proust*, uno degli spettacoli di maggior nervo e compiutezza espressiva nell'ambito della sperimentazione teatrale di questi anni, già rappresentato tra dicembre e gennaio, per una troppo breve serie di repliche, al Beat 72. Rifiutando le offerte di un teatro «tradizionale» come il Valle e, per ora, i numerosi inviti ricevuti dal Festero (Parigi, Francoforte, Rio De Janeiro, ecc.), Vasilicò e il suo gruppo hanno preferito intanto fornire a un più vasto pubblico romano l'occasione di conoscere il frutto del loro lavoro, articolato in uno spazio «nuovamente autentico», rispetto a quello, di minor ampiezza, in cui *Proust* aveva visto la luce. Gli interpreti sono Letizia Bettini, Fabrizio Boffelli, Gottfredo Bonanni (che firma anche scena, costumi e «scelta del testo»), Enrico Frattaroli, Aleksandra Kurzak, Giorgio Losego, Simone Matteoli, Vincenzo Mazzarella, Annarosa Morri, Massimo Napoli, Renzo Rinaldi, Bruno Sassi. (*Nella foto, Gottfredo Bonanni e Massimo Napoli*).

Sui palcoscenici romani

Giovani attori alla prova con Witkiewicz

ROMA — Allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, quasi tutti alla prima prova davanti al pubblico, si confrontano con *La Pivora* («Mativa», letteralmente *La Seppia* e così più nota, il cui sottotitolo suona «Visione lrcanica del mondo») di Stanisław Ignacy Witkiewicz (1885-1939). Cimento non facile, dal quale tutti sono usciti con lode, anche per l'impegno di Giovanni Pampiglione, insegnante nell'Accademia, che ha curato la traduzione del testo e la regia dello spettacolo (scenografia e costumi sono di Santi Migneco).

Entrando nel piccolo teatro di via Vittoria si ha subito l'impressione di essere capitati in un locale — un ristorante, un caffè — di un paese dell'Europa orientale: un'orchestrina, in un angolo, intona musiche romantiche con molto garbo e notevole struggimento. Le note si spengeranno, lentamente, quando la rappresentazione sarà cominciata, per riattaccare solo alla fine.

E' impossibile riassumere quello che avviene nell'atto unico *La Piovra*, che il drammaturgo polacco scrisse nel 1922. In esso troviamo il pittore Paolo Senzadeca, artista fallito, cui «il Sindacato delle schifezze nazionali» ha appena distrutto tutte le opere, alle prese con problemi esistenziali di cui discute con Alice d'Or, donna-statua che incarna la «compagna intellettuale». Successivamente entrano in scena Papa Giulio II della Rovere e Ircano IV, re dell'inesistente regno di Ircania, una supercanaglia dalla parola facile e persuasiva e poi Ella, la fidanzatina del pittore. La disputa tra Ircano e Senzadeca, sulla «visione del mondo», riassume tutti i motivi del pensiero di Witkiewicz: il senso da dare alla creatività artistica, l'angoscia dell'esistenza, il desiderio di dire tutto quello all'umanità. Giulio II, sceso appositamente dal Paradiso, assume nella *Piovra* il ruolo di arbitro, sempre pronto, però, a dire la sua.

Fanno contorno a questa diatriba altri personaggi, tra di essi la madre di Ircano, la cui presentazione, con quel sibilo lungo che sembra provenire da una trottola, rappresenta uno dei momenti più felici della messinscena.

Anche se qualche caduta di tono si deve rilevare qua e là — ma la materia affrontata appare ardua soprattutto per giovani attori — è da ammirare la serietà dell'impegno di tutti. C. piace citare, con Antonio Izzo, che è Paolo Senzadeca, la più che promettente Edoardo Siravo nella parte di Giulio II; e inoltre Mirella Bordoni, Susanna Mancinotti, Natale Rasco, Silvia Bellini, Augusto Mirogna, Claudio Fattoretto, Vittorio Sabelli e Tomoko Tanaka, deliziosa giapponesina dalla bella presenza e dal canto melodioso. Applausi, naturalmente, per tutti.

m. ac.

Successo di un « Quartetto » di Manzoni a Berlino

BERLINO — Grande successo ha avuto ieri sera alla Komische Oper nella capitale della RDT, il *Quartetto per archi* di Giacomo Manzoni.

Weiss racconta una favola dal cupo sottofondo

« Notte con ospiti » rappresentata al Flaiano dal Teatro della Convenzione con la regia di Attilio Corsini

ROMA — Un breve testo di Peter Weiss, *Notte con ospiti*, precedente le sue opere maggiori (è del 1963, l'anno successivo sarà quello del *Marat Sade*) viene proposto per pochi giorni, al Flaiano, dal Teatro della Convenzione; ma lo spettacolo si dice destinato piuttosto a spazi anomali e fuori dei grandi centri urbani, diretto al pubblico dei giovani e dei giovanissimi, in particolar modo.

In una struttura assai semplice, a due piani, quasi burattinesca, indossando vivaci, coloriti costumi (di Maurizio Baldi), gli attori e lo stesso regista, Attilio Corsini, narrano dunque la favola crudele dei due coniugi contadini e dei loro figlioletti sequestrati in casa da un feroce brigante, smanioso d'un tesoruccio posseduto dalla famiglia; e del vicino che, volendo portare aiuto, s'ingoffa egli pure nella vicenda d'oro e di sangue, ove tutti gli adulti perderanno, mentre i piccoli, aprendo la cassetta in cui si crede giacere il prezioso metallo, troveranno solo qualche marcio frutto della terra avara.

L'operina di Weiss è in versi, nel gusto delle canzoncine popolari infantili; la rappresentazione accentua, con aggiunte anche di origine nostrana, il suo carattere di filastrocca, dietro le cui scempie cadenze si cela la mano pesante il rovescio o sottofondo cupo del mondo fiabesco. Una parte notevole del lavoro è poi musicata, da Silvano Spadaccino; e sono lui e Anna Casalino a incarnare la coppia dei bambini, testimoni sbalorditi o maldestri profittatori della situazione: le premesse dello «straniamento» (inclusa l'impronta stilizzata, pressoché marionettistica, della recitazione) ci sono insomma tutte, però Weiss non è Brecht, la sua ambiguità non ha altrettale impadronita dialettica, e allora si avverte il rischio che da *Notte con ospiti* arrivi allo spettatore una lezione moralistica, invece di un monito, certo azzeccatello, sulla supremazia dello spirito di possesso e di rapina nei confronti dei legami familiari e della solidarietà umana.

L'allestimento è peraltro assai curato, e ha, tra i suoi meriti non minori, la concisa misura. Efficaci gli interpreti: al già citati si affiancano Ugo Maria Morosi, fan brigante ben calibrato fra tattanza e ironia», Viviana Toniolo, Adriano Amide, M. Liano. Cordiali accoglienze alla «prima» romana.

ag. sa.

in breve

Tornano gli « Orsi » del baseball

HOUSTON — S. gira il seguito del film televisivo *The Bad New Bears* (presentato in Italia con il titolo di «Che botte se incontri gli "Orsi"»), sulle avventure di una formazione giovanile di Baseball, che era stato interpretato da Walter Matthau e Tatum O'Neal. Il nuovo film s'intitola *The Bad New Bears in breaking Training* ed è diretto da Michael Pressman su una sceneggiatura di Paul Brickman basata su personaggi creati da Bill Lancaster figlio di Burt per il film precedente.

La lavorazione è cominciata il 28 febbraio con esterni a Houston ed El Paso.

Arriva la seconda parte dello « Squalo »

NEW YORK — La seconda parte dello *Squalo*, film che ha ottenuto un vistoso successo commerciale, comincerà a marzo nel Massachussets.

Il regista sarà John Hancock.

narrativa

LUIGI COMPAGNONE

DENTRO LA STELLA

Pagine 155, Lire 3.000

La storia di un ritorno, di un viaggio di recupero che il protagonista compie dentro proprie matrici, "dentro" un quartiere di Napoli che fu per lui infanzia e che ora è memoria e, insieme, luogo tipico di una terra afflitta dalle antiche paure della fame e della violenza.

RUSCONI

RAI TV controcanale

IL DUCE DEI PADRONI - *La terza puntata di Italia: anni 30, curata da Valerio Castronuovo, ancora insieme con il regista Sergio Valentini, ha confermato, come del resto c'era da attendersi, il notevole interesse e i limiti della serie.*

Limiti che, tuttavia, potrebbero essere, almeno in parte, considerati secondari, se questa rievocazione storica fosse l'inizio di un nuovo impegno della TV in direzione di una analisi approfondita e particolareggiata del periodo fascista, anche in rapporto all'oggi, ai problemi e alle drammatiche contraddizioni che segnano l'Italia anni 70. Ma è probabile, invece, che — come tante altre volte è avvenuto — il discorso si fermi qui, nell'ambito di queste quattro trasmissioni, per rispuntare magari tra qualche tempo in una nuova serie «panoramica» a partire da zero.

Questa puntata presentava motivi di particolare interesse perché ripercorreva lo sviluppo e il consolidamento del regime fascista dal punto di vista della politica economica e delle alleanze di classe nei processi strutturali. Una simile ottica è piuttosto rara nella più diffusa pubblicistica sul fascismo: probabilmente, molti dei dati e dei documenti che la trasmissione ci ha offerto avranno avuto per gran parte dei telespettatori il carattere di allettanti inediti. Anche per questo, e per la ricchezza delle informazioni fornite da Castronuovo, la rievocazione arriva alla conoscenza e alla riflessione territori che meriterebbero di essere esplorati, a livello di massa, con rinnovata attenzione.

Dalla sintesi è risultato con chiarezza come il fascismo fosse il regime dei padroni e, in particolare, della grande industria e della oligarchia finanziaria, e come la sua base di massa fosse rappresentata dai ceti medi. Castronuovo ha spiegato assai bene come Mussolini puntasse costantemente a superare la «grande crisi» che aveva investito il sistema capitalistico alla fine degli anni 20 scaricandone il peso sulle classi lavoratrici, attraverso un aumento feroce dello sfruttamento e una drastica riduzione dei consumi, favorendo gli interessi dei monopoli e iniziando quella politica di finanziamenti pubblici alle industrie in crisi che doveva risolversi nel pompaggio di altri soldi dalle tasche dei lavoratori, in primo luogo degli operai. E' emersa, in questo quadro, la componente essenziale del processo: l'alleanza tra grande industria e alta burocrazia dello Stato; sono stati elencati i privilegi elargiti alla piccola borghesia e le alterne e contraddittorie misure paternalistiche destinate a frenare le proteste della classe operaia; è stata sottolineata la funzione del riarmo e delle guerre e dell'autarchia.

Era significativo — e del tutto logico — ritrovare tra i nomi dell'oligarchia industriale e finanziaria compenetrata col regime di Mussolini tutti quelli delle «grandi famiglie» che ancora dominano l'economia italiana; e ancora più significativo era constatare come il clientelismo di Stato, poi praticato dalla DC nel periodo del suo trentennale potere assoluto, avesse le sue radici proprio nella politica fascista.

Alcuni dei documenti visivi e sonori contenuti nella puntata, diffusi per la prima volta a livello di milioni di spettatori, erano di grande efficacia: ricordiamo, tra gli altri, quelli sui discorsi di Mussolini; e Agnelli in occasione della visita del «duce» alla FIAT; le immagini della visita a Sesto San Giovanni; le sequenze sulla nascita delle borgate romane. Ancora una volta, questi brani ci hanno indotto a rimpiangere che la serie non fosse stata elaborata anche sulla base di testimonianze dirette: la sequenza della FIAT o quella delle borgate, ad esempio, avrebbero potuto dar luogo a illuminanti riflessioni critiche da parte degli ancora operai della FIAT o degli abitanti di Pietralata e di Tiburtino III, dalla prospettiva dell'oggi. Comunque, ripetiamo, sono cose che si possono ancora fare se si vuole.

Purtroppo, paradossalmente, l'efficacia di talune sequenze visive ha finito per indebolire l'efficacia del commento parlato: tipico esempio, il brano sui discorsi alternati di Mussolini e di Hitler, che attraeva l'attenzione del telespettatore fino a ridurre le parole di Castronuovo al ruolo di sfondo sonoro. L'abbiamo già detto l'altra volta: il tuono della conferenza televisiva è sempre rischioso, e lo diventa particolarmente quando parole e immagini non riescono a integrarsi perfettamente. E, tuttavia, sembra che si stenti un recchio a rendersene conto.

g. c.

programmi

TV primo

11,00 MESSA
12,15 A COME AGRICOLTURA
13,00 TELEGIORNALE
14,00 DOMENICA IN...
15,20 ATTENTI A QUEI DUE
Telefilm con Tony Curtis e Roger Moore
16,50 90° MINUTO
17,10 A MODO MIO
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 GESU' DI NAZARETH
Primo episodio dello sceneggiato televisivo di Franco Zeffirelli con Olivia Hussey, Peter Ustinov, Regina Bianchi
21,55 LA DOMENICA SPORTIVA
22,55 PROSSIMAMENTE
23,15 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 QUI CARTONI ANIMATI
13,00 TELEGIORNALE
13,30 L'ALTRA DOMENICA
17,45 PROSSIMAMENTE
18,05 GLI INAFFERRABILI
Telefilm con Charles Boyer e David Niven
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,50 TELEGIORNALE
20,00 DOMENICA SPRINT
20,40 QUANTUNQUE IO
Varietà con Enrico Montesano
21,50 TG 2 DOSSIER
22,40 TELEGIORNALE
22,50 SORGENTE DI VITA

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 10, 10, 13, 17, 19, 21, 23,05; 6: Stanotte, stamane; 7: Permette? Sono di Radiouno; 7 e 35: Culto evangelico; 8,40: La vostra terra; 9,30: Messa; 10 e 20: Speciali di Alice Ninchi; 12: Cabaret di mezzogiorno; 13,30: Perlida Rai; 14,45: Pomeriggio; 15,20: Radiouno per tutti; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Le mille bolle blu; 18,10: Entriamo nella commedia; 19,20: I programmi della sera; 20: Ministorie; 20,10: Daddi: note, dadi di sogni; 20,30: Qui la zampa; 20,45: Come si canta in montagna; 21,10: Il teatro contro l'intolleranza: Le due frecce; 22,20: Soft music; 23,05: Radiouno domani; 23 e 05: Radiouno domani; 23,05: Buonanotte de la Dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,55, 18,30, 19,30, 22,30, 6: Domande a Radiodue; 8,15: Oggi e domani; 8,45: Esse TV; 9,35: Pub di cosa; 11: Radiotubo; 12: Antenna sport; 12,15: Radio dì; 13,10: Controvoce sull'erba; 14: Supersonici di via regionale; 14,30: Musica e non solo; 15: Strumento solista; 15,30: Canzoni di serie A; 15,45: Buongiorno blues; 15,40: La voce dei 17; Domenica sport; 18,15: Discazione; 19,50: Opera '77; 20 e 50: Radiodue sottovoce; 21: Musica pop; 22: Parlo chanson; 22,45: Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 13,45, 18,45, 21,20, 23,05; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Successo; 9: Ila su 9; La stagione; 9,30: Domenicatre; 10,15: Vivaldi; 11,15: Il tempo e i giorni; 12: Vivaldi; 13: Quasi folk; 14,15: Vivaldi: Sonate; 14,45: Agricoltura e; 15: Vivaldi: Le stagioni; 17: Invito a l'opera: Anna Bolena di Donizetti; 21: Festival di musica e Montreux - Vevey - 1976; 22,15: Recital per racconto; 22,35: Le maschere e la fiaba.

CORSO DI SOCIOLOGIA

in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE, 24 dispense, L. 12.000. Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche, via Valpessiria, 23 - Roma.

Se cercate appartamenti fronte mare su tutto il litorale del Golfo con Lire **1.500.000** di anticipo, dilazioni di pagamento e mutuo

Interpellate

FOLLONICA IMMOBILIARE

Piazza Sivieri 29 - Follonica - Tel. 0566/432 35

Aperto anche giorni festivi

Agenzia RIVIERA

GATTEO MARE

Appartamenti al mare

Disponiamo di appartamenti composti da SOGGIORNO - PRANZO CUCINOTTO - 2 CAMERE LETTO - BAGNO - BALCONE - GIARDINO PRIVATO a 200 metri dalla spiaggia a partire da

Lire 17.500.000

Facilitazioni di pagamento

Per maggiori delucidazioni scrivere o telefonare RIVIERA - Ufficio Vendite Appartamenti - Via Trieste, 22 - Gatteo Mare (Forlì) Telefono (0547) 86 661 - UFFICI APERTI ANCHE FESTIVI.